



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 30 APRILE 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

LE PROCEDURE PER LA RIUNIONE DELLA NUOVE CAMERE ..... 6

ALBANIA STUDIA IL MODELLO DI POLIZIA LOCALE ..... 7

TRIPODI, BANDO SU CENTRI STORICI È PER TUTTI I COMUNI..... 8

**IL SOLE 24ORE**

BOSSI: «FEDERALISMO? VALE IL TESTO LOMBARDO: 80% IVA E 15% IRPEF» ..... 9

DALLE REGIONI 92 MILIONI PER STABILIZZARE I PRECARI..... 10

*Crescono gli aiuti degli Enti locali a favore di atipici e temporanei*

TRA GLI INCENTIVI ANCHE LE RISORSE UE ..... 11

*GLI STRUMENTI – Orientamento e formazione professionale tra i principali obiettivi del piano messo a punto da Bruxelles*

TORNA IL «RICCOMETRO» DEBUTTO A GENNAIO 2009 ..... 12

*SEGNALI DECISIVI - La discordanza con i dati in possesso del Fisco fa partire le verifiche sui soggetti che dichiarano importi non in linea*

AL COMUNE DI CATANIA CONSUNTIVI SOTTO INCHIESTA..... 13

*Ipotizzato il falso in atto pubblico su tributi e rientro dal deficit*

RIDOTTE LE PRETESE DI ARCUS ..... 14

AGEVOLATO IL RISARCIMENTO DANNI ..... 15

*I termini iniziano a decorrere dal verificarsi dell'illecito*

**IL SOLE 24ORE SUD**

DEBUTTO BARESE PER IL WI-MAX..... 16

*Aft-Linkem investe 50 milioni e creerà a regime 450 posti di lavoro*

RIMBORSO MILIONARIO PER LA TASSA SUL TUBO ..... 17

**ITALIA OGGI**

APPALTI, MARATONA DELLE REGIONI..... 18

*Da Nord a Sud regole da rivedere dopo la sentenza della consulta*

INU IN DIFESA DELLE PROVINCE..... 20

*Necessarie per progettare lo sviluppo urbanistico* ..... 20

AFFIDAMENTI PROGETTAZIONI SENZA TAGLI ..... 21

*Illegittima la riduzione del 20% dell'importo a base di gara*

AIUTI DI STATO, CONTROVERSIE VELOCI..... 22

*Tempi ridotti per recuperare finanziamenti incompatibili*

PRG VALIDO SENZA INDICAZIONI..... 23

*Il mancato riferimento all'indennizzo è lecito*

AFFRANCAZIONE DI TERRENI ESENTASSE ..... 24

**CORRIERE DELLA SERA**

L'ITALIA SPRECA L'ENERGIA CHE NON HA ..... 25

*Eolico, nucleare, rigassificatori: tutti bocciati I consumi? Come mezzo miliardo di africani*

ADDIO ALLA CARTA NEGLI UFFICI GIUDIZIARI DA DOMANI SOLO EMAIL ..... 27

**LA STAMPA**

FEDERALISMO CON GARANTE AL QUIRINALE ..... 28

LE RONDE DELLE NUOVE INSICUREZZE ..... 29

**LIBERO**

IL PASTICCIO DEI PRECARI VA IN CONCORSO ..... 30

*La Regione vuole "aggirare" la circolare Nicolais che vieta di assumere dipendenti di esternalizzate*

**LIBERO MERCATO**

DERIVATI, RISARCIRE I "NON PROFESSIONISTI" ..... 31

*Sentenza apripista: le perdite subite da un ignaro risparmiatore devono essere risarcite dalla banca*

**IL DENARO**

L'ABOLIZIONE DELL'ICI È UN PASSO INDIETRO ..... 32

**IL MATTINO AVELLINO**

BILANCIO, IN VENDITA I TERRENI COMUNALI ..... 33

*Atripalda, per salvaguardare gli equilibri contabili andrà all'asta l'area pip di via Appia*

**GAZZETTA DEL SUD**

LA CALABRIA RASSICURA L'UNIONE EUROPEA SUI PROGRAMMI STRATEGICI 2007-2013 ..... 34

## DALLE AUTONOMIE.IT

### MASTER

# Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Maggio-Giugno 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

#### **CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/segretari>

#### **CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

#### **SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

#### **SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc>

#### **SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

#### **SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 99 del 28 aprile 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 17 aprile 2008** – Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare gli eventi calamitosi atmosferici occorsi nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2007 nei Comuni della fascia jonica della Provincia di Messina;
- b) **il decreto del Ministero dell'ambiente 8 aprile 2008** – Disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani con modalità differenziata;
- c) **il comunicato dell'ARAN** – CCNL del personale non dirigente del comparto Regioni e autonomie locali, quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2006-2007.

## NEWS ENTI LOCALI

La prima seduta si tiene il 29 aprile come stabilito dal vecchio Governo

### Le procedure per la riunione delle nuove Camere

**S**i tiene il 29 aprile la prima riunione delle nuove Camere, come stabilito dal Consiglio dei ministri del 6 febbraio scorso. La prima seduta costituisce l'inizio della XVI legislatura. L'ordine del giorno della riunione è fissato dai regolamenti parlamentari. Per quel che riguarda il Senato in particolare, l'ordine del giorno a norma di Regolamento, sarà il seguente: costituzione dell'Ufficio di Presidenza provvisorio; costituzione della Giunta provvisoria per la verifica dei poteri; votazione per il Presidente. L'adempimento successivo riguarda la costituzione dei Gruppi parlamentari. Infatti: "Entro tre giorni dalla prima seduta, ogni Senatore è tenuto ad indicare alla Presidenza del Senato il Gruppo del quale intende far parte". Eletto il Presidente, nella seduta successiva si procede alla elezione di quattro Vice Presidenti, di tre Questori e di otto Segretari". "Nel Consiglio di Presidenza sono rappresentati tutti i Gruppi parlamentari costituiti di diritto, a norma dell'articolo 14, comma 4, ivi compreso il Gruppo misto. Prima di procedere alle votazioni a norma del comma 2, il Presidente promuove le opportune intese tra i Gruppi". L'ultimo adempimento di inizio legislatura riguarda la formazione delle Commissioni permanenti. Sostanzialmente le stesse disposizioni sono previste dal Regolamento della Camera.

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# Albania studia il modello di polizia locale

**A**nche l'Albania si è aggiunta all'elenco di paesi interessati a studiare il modello toscano di polizia locale. Una delegazione dell'Accademia di polizia del paese balcanico, guidata dal direttore Jashar Vreka e dal direttore del Dipartimento delle risorse umane Enver Lirza, si è incontrata oggi a Firenze con il vicepresidente della giunta regionale, Federico Gelli.

"È stato un incontro molto positivo - spiega il vicepresidente - che ci ha consentito ancora una volta di misurare il forte interesse che esiste in Europa per il lavoro della Toscana in tema di sicurezza e di organizzazione delle polizie locali. Del modello toscano - dice ancora - colpiscono soprattutto la sperimentazione della polizia di comunità e la sotto-

lineatura dei contenuti etici del lavoro delle forze dell'ordine e sono proprio questi gli aspetti che hanno fatto sì che il Consiglio d'Europa riconoscesse un ruolo particolare alla Toscana all'interno del progetto 'Polizia e diritti umani'. Dal confronto, spiega una nota, è emersa la volontà di sviluppare rapporti di collaborazione, in particolare sui temi dell'immigrazione e della sicurezza. "Proprio

con i paesi all'origine di forti movimenti migratori - sottolinea Gelli - è particolarmente utile attivare canali privilegiati di cooperazione per favorire processi positivi di integrazione ed efficaci azioni di contrasto dei fenomeni criminali". Nei mesi scorsi, sul 'modello toscano' di polizia locale si erano svolti incontri analoghi con delegazioni brasiliane, russe, montenegrine.

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA

# Tripodi, bando su centri storici è per tutti i comuni

"È fuori di ogni dubbio che al Bando 'Progetti integrati per la riqualificazione, recupero e valorizzazione dei centri storici' possono accedere, indistintamente, tutti i Comuni della Calabria così come si evince dall'articolo 4, relativo ai soggetti beneficiari, che prevede la possibilità di accesso alle risorse finanziarie da parte di singoli Comuni e associazioni di Comuni, senza alcun riferimento a limitazioni dimensionali di sorta". È quanto afferma l'assessore al Governo del Territorio, Michelangelo Tripodi, in una lettera di risposta al sindaco di Amendolara (Cs), Mario Melfi, e inviata, per conoscenza, anche al presidente della Regione, Loiero, e ai presidenti dell'Anci e di Lega Autonomie, Salvatore Perugini e Antonio Acri. "In relazione al Bando che, come è noto, è attualmente in prepubblicazione sul sito della Regione Calabria - scrive Tripodi - ritengo opportuno effettuare gli opportuni chiarimenti, anche per fugare dubbi e incertezze, che derivano da diverse inesattezze e imprecisioni, contenute nella sua nota, che stanno ingenerando confusione e disorientamento tra i soggetti interessati. La caratteristica peculiare e innovativa del Bando consiste proprio nel riferimento a diversi canali finanziari e, quindi, alla necessità di tenere in debito conto le specifiche condizioni che questi prevedono. È proprio a partire da questo Bando, infatti, che si è inteso mettere in atto il nuovo approccio della programmazione integrata e plurifondo".

**DOPO IL VOTO - Le riforme****Bossi: «Federalismo?»****Vale il testo lombardo: 80% Iva e 15% Irpef»***Contro le regioni rosse, apre il Piemonte*

**ROMA** - Non ha perso tempo Umberto Bossi: la prima proposta di legge della legislatura presentata alla Camera (decreti e pdl di iniziativa popolare esclusi) ha la sua firma e lancia subito il federalismo fiscale. «E la proposta del Consiglio regionale della Lombardia - anticipa il leader della Lega al Sole 24 Ore -, la base da cui partirò per il Ddl del Governo». In tempi stretti? «Penso ancora qualche tempo, spero di portarlo in Consiglio dei ministri entro l'estate. Prima dobbiamo rispondere al problema dell'immigrazione: lo farà benissimo Maroni, senza buttare soldi, applicando la "Bossi-Fini"». Federalismo fiscale "modello Lombardia", dunque, con gli aggiustamenti del caso, annuncia ufficialmente il prossimo ministro del Federalismo: 80% di Iva e 15% di Irpef che restano sul territorio, insomma. Una strada che però alle Regioni sta stretta e che porterà a un confronto serrato. Le Regioni del resto stanno già preparando la loro strategia, come è emerso dalla riunione di ieri del parlamentino dei governato-

ri. Le pendenze da affrontare non mancano. Significano anzitutto federalismo fiscale e assetto istituzionale, poi i nodi delicatissimi di spesa sanitaria, trasporto pubblico locale e infrastrutture. Le parole d'ordine delle Regioni sono intanto «leale collaborazione, massimo dialogo e cooperazione istituzionale, senza sconti e senza pregiudiziali». Con un meccanismo di concertazione secondo il «modello pattizio» di questi anni. E con una richiesta che avanza: avviare una «interlocuzione stabile» direttamente con Palazzo Chigi. Ma il vero nervo scoperto resta il federalismo fiscale. La linea fatta propria ieri da tutti i governatori è quella di partire nel confronto col Governo dal documento di principi elaborato nel febbraio del 2007, più che dal Ddl delega di sei mesi dopo di Prodi. Già un'apertura al prossimo confronto col nuovo Governo. Ma con distinguo precisi. E non sempre coincidenti tra i governatori. Che il "modello Lombardia" non piacesse lo aveva anticipato Vasco Errani (Emilia Romagna) ne-

gando la possibilità di una perequazione al 50%. Ieri altre Regioni sono uscite allo scoperto, dopo che Raffaele Lombardo (Sicilia) già aveva frenato: «Soffia un vento di federalismo che mi auguro non equivalga a egoismo». Ecco così l'altolà di ieri di Maria Rita Lorenzetti (Umbria): «L'Umbria vuole accettare la sfida del federalismo fiscale. Ma a pari condizioni. Il "modello Lombardia" non lo fa. La perequazione al 50% anche dei livelli essenziali non è assolutamente possibile, dev'essere al 100 per cento. Per le altre funzioni si può discutere. Ma non se ne parla di una Regione ricca che ne adotta una povera, di carità pelose o di assistenzialismi». E sia chiaro, aggiunge: «Il Fondo di perequazione non sarà un pie' di lista, dentro non ci devono essere gli sprechi». Voce dissonante nel Pd è invece Mercedes Bresso (Piemonte): «Io sono a favore del modello del Friuli Venezia Giulia (che Errani non condivide, ndr), con la partecipazione al riequilibrio anche delle Regioni a statuto speciale. Ma non scherziamo

stavolta, il federalismo fiscale va fatto e presto, altrimenti ci arrabbiamo». A cercare di smussare gli spigoli è intanto proprio l'assessore lombardo al bilancio, Romano Colozzi. Che precisa: «La proposta della Lombardia era finalizzata ad affermare con forza il principio della territorialità dei tributi, per questo ha sorvolato su aspetti che in una legge delega ci devono essere». E la perequazione al 50% tanto contestata? «Vanno fatte accurate proiezioni. La nostra pdl dice quante risorse devono restare sul territorio, non a quali funzioni vanno collegate». Ma la chiave di volta, aggiunge Colozzi, potrebbe essere quella del federalismo differenziato (art. 116 della Costituzione): «Potrà risolvere eventuali problemi di differenze molto ampie che potrebbero bloccare il sistema. Vediamo cosa deciderà il Governo». Inutile dire che il centro-sinistra dissente: anche in questo caso chiede una legge nazionale.

**Roberto Turno**

**DOSSIER** - I bonus per l'occupazione

## Dalle Regioni 92 milioni per stabilizzare i precari

*Crescono gli aiuti degli Enti locali a favore di atipici e temporanei*

Quando lo Stato non arriva, e le imprese non ce la fanno, arrivano le Regioni a stabilizzare i precari delle aziende italiane. Perché, sempre più spesso, sono direttamente gli Enti regionali ad incentivare la trasformazione di contratti a tempo determinato e atipici in contratti a tempo indeterminato. Una conversione resa possibile dall'assegnazione agli imprenditori di veri e propri bonus, assegni a fondo perduto con un valore che oscilla, a seconda della ricchezza delle casse regionali, tra i 4 e i 15mila euro a singola trasformazione contrattuale. E che rappresentano un propellente formidabile nel percorso di stabilizzazione dei lavoratori, tanto che i fondi dei bandi regionali, nelle regioni dove la pratica è avviata da qualche anno, vanno puntualmente esauriti. Oggi sono almeno 92 i milioni di euro erogati dalle regioni italiane per la stabilizzazione dei precari. Di questi, circa 60 milioni arriveranno direttamente dal Fondo sociale europeo e saranno distribuiti a partire dal prossimo anno fino al 2013. Mentre 34 sono già oggi a disposizione delle imprese di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria e Abruzzo. Regioni che hanno messo la lotta al precariato in cima alla lista degli obiettivi di spesa locale. In Abruzzo ad esempio nel 2006 per la prima volta è stato programmato un bando da 3,4 milioni di euro - tutti provenienti dal fondo unico regionale - per favorire la trasformazione di un rapporto di lavoro "precario" (a termine, co.co.pro, di inserimento, intermittente, di somministrazione) in contratto a tempo indeterminato, full o part-time. Il contributo per ogni rapporto stabilizzato variava da un minimo di 10.300 euro per i "soggetti normodotati" fino agli oltre 15mila per i disabili. Il riscontro delle imprese, manco a dirlo, è stato un successo. In poche settimane, nelle sedi operative della regione sono arrivate più di 300 domande da parte delle imprese. A bando chiuso, sono stati stabilizzati 635 lavoratori precari, per una spesa complessiva di 6,2 milioni di euro: più dei 3,4 inizialmente previsti, «ma l'importanza del provvedimento era tale che siamo stati subito pronti a rifinanziare la misura. E quest'anno ripeteremo l'iniziativa nella stessa misura», spiega l'assessore regionale al Lavoro Fernando Fabbiani. Un successo simile si è registrato in Friuli, dove tra il 2006 e il 2007 sono stati convertiti 786 contratti di lavoratori temporanei grazie a un finanziamento regionale che variava tra i 4 e 6mila euro a persona, per complessivi 9,5 milioni di euro e dove sono oggi a disposizione altri 18 milioni di euro. E così pure è accaduto in Toscana: qui nel 2007, anno di

sperimentazione del provvedimento, i dipendenti "atipici" assunti a tempo indeterminato sull'onda dell'incentivo regionale, sono stati 328, grazie a un contributo regionale di circa 1,3 milioni di euro. Ma non basta. «Per l'anno in corso sono pronti altri 1,4 milioni di euro», annuncia Marco Matteucci, responsabile del settore Politiche attive del lavoro della Regione Toscana. Il meccanismo del bonus, i cui dettagli variano da regione a regione, è comunque a prova di furbi. «Non si può barare. Solo l'imprenditore che abbia in forza in azienda al momento dell'approvazione del regolamento regionale un lavoratore temporaneo può chiedere il beneficio economico previsto. A patto però di trasformare il contratto entro tre mesi, pena la perdita dell'incentivo. Per evitare assunzioni fittizie, l'assegno viene erogato dopo un anno dalla conversione ed è revocato in caso di dimissioni o licenziamento del lavoratore», spiega Luca Antonicelli, responsabile del settore incentivi alle imprese della regione Friuli Venezia Giulia. In Emilia Romagna, che per la prima volta a marzo scorso ha messo sul tavolo 8 milioni di euro per incentivare l'assunzione dei precari, «i criteri di assegnazione del voucher danno priorità di accesso ai lavoratori assunti sulla base di una specifica indicazione in sede di con-

trattazione collettiva di secondo livello», sottolinea Gianluca Sagradini, responsabile del coordinamento delle Politiche attive per il lavoro della Regione Emilia Romagna. In Umbria invece, che in questi mesi ha attivato un bando da un milione di euro, sono previsti 6mila euro di finanziamenti a fondo perduto per ogni contratto convertito anche «a soggetti che non abbiano necessariamente sede nella regione, ma almeno una unità operativa entro il territorio». La flessibilità vale anche per la natura dei potenziali beneficiari, perché i regolamenti aprono le porte non solo alle imprese, ma anche a studi professionali, associazioni, onlus e le strutture che abbiano alle dipendenze un lavoratore precario. Una libertà decisionale, quella delle regioni nelle politiche di incentivazione, «che è il risultato di un percorso avviato da tempo ed è rafforzato dalla riforma del titolo V della Costituzione - sottolinea Manuel Marocco, ricercatore dell'area mercato del lavoro dell'Isfol ed esperto di ordinamenti regionali in materia occupazionale -. Le scelte variano in funzione della disponibilità di fondi e della sensibilità degli amministratori locali e perseguono l'unico obiettivo possibile, ovvero il raggiungimento del maggior tasso di occupazione stabile».

**Luca Davi**

**DOSSIER** - I bonus per l'occupazione/**Ammortizzatori** - Per i prossimi sette anni

## Tra gli incentivi anche le risorse Ue

*GLI STRUMENTI – Orientamento e formazione professionale tra i principali obiettivi del piano messo a punto da Bruxelles*

A farsi largo nella giungla del precariato a colpi di finanziamenti alle imprese non sono solo le regioni con fondi istituiti ad hoc. Già oggi territori come Marche e Piemonte e, in prospettiva Lazio e Liguria, hanno approntato piani di finanziamento per incoraggiare le stabilizzazioni contrattuali tramite le risorse del Fondo sociale europeo. Nel complesso, dai fondi strutturali comunitari si riverseranno sui precari di queste regioni circa 60 milioni di euro nei prossimi sette anni. E così, da strumento principe nella lotta alla disoccupazione, in futuro l'Fse si trasformerà nel portafoglio ideale per la creazione di ammortizzatori sociali per chi si trova in condizioni lavorative intermittenzi. Gli interventi, tuttavia, non saranno costituiti da semplici bonus alle imprese, ma da "pacchetti" che includeranno tre leve: quella di supporto all'orientamento e alla formazione del lavoratore; un sussidio di sostegno al reddito sempre a vantaggio del dipendente e infine un incentivo per gli imprenditori a convertire il contratto da "precario" a tempo indeterminato. «Solo abbinandoli tra loro gli interventi si possono rivelare efficaci», spiega Lea Battistoni, direttore dell'area Mercato del lavoro per la Regione Lazio. Proprio con questa modalità la Regione finanzia la stabilizzazione di precari per una somma pari a 3,7 milioni di euro,

«traducibile in un bonus a persona del valore medio di circa 10mila euro». A questi sono da aggiungere 9,5 milioni di euro dedicati esclusivamente alle donne precarie. Finanziamenti sono in arrivo anche in Piemonte. Qui, fino al 2013, giungeranno almeno 26 milioni di euro per accelerare la conversione contrattuale. La misura aiuterà anche gli occupati a rischio di perdita del posto di lavoro e, nel complesso, favorirà la stabilizzazione di circa 2.500 persone. Non molto, visto che il bacino di precariato nella regione è stimato in circa 36mila persone, ma comunque qualcosa. I finanziamenti comunitari agevoleranno la stabilizzazione dei precari anche di

altre regioni d'Italia, come le Marche, che hanno già previsto l'impegno di circa 19 milioni di euro, e la Liguria. «Tra un paio di mesi uscirà il primo bando di questo tipo per il nostro territorio - dice Remo Rimotti, dirigente del settore Politiche attive per l'occupazione della Regione Liguria -. Conterrà un bonus di circa 5mila euro a lavoratore stabilizzato e prevede la fornitura di servizi di formazione continua all'interno delle stesse imprese. Nel frattempo anche la giunta regionale ha approvato l'erogazione di incentivi per la stabilizzazione che entreranno a regime a partire dal 2009: si tratta di risorse pari a circa 2 milioni di euro».

Tutto pronto per il Dpcm di attuazione della Finanziaria

# Torna il «riccometro» Debutto a gennaio 2009

*SEGNALI DECISIVI - La discordanza con i dati in possesso del Fisco fa partire le verifiche sui soggetti che dichiarano importi non in linea*

**ROMA** - Nuovo riccometro agli ultimi passaggi. Con attuazione a regime prevista dal 1° gennaio 2009. È pronto, infatti, il modello dell'agenzia delle Entrate per l'indicatore della situazione economica equivalente. Successione di Governo permettendo, è, infatti, in fase di concertazione con il ministero della Solidarietà sociale il Dpcm che darà attuazione al passaggio - deciso dalla Finanziaria 2008 - della gestione del riccometro all'agenzia delle Entrate (l'attuazione della norma era prevista entro la data di oggi). Tra le novità più importanti ci sono una struttura più snella del modello, ottenuta grazie all'utilizzo dei dati già in possesso del Fisco, ma anche la possibilità più concreta di controlli, con il ricorso ai dati dell'archivio dei rapporti con gli intermediari finan-

ziari. Il modulo predisposto dalla Entrate è meno "pesante" di quello in uso, ma prevede l'interazione con i dati in possesso del Fisco per il calcolo dell'indicatore, compresi i dati sui rapporti finanziari contenuti nell'archivio con gli intermediari. La struttura di quest'ultimo, però, permette solo di verificare la sussistenza di questi rapporti e non di verificare i saldi. Il flusso di informazioni viaggerà completamente per via telematica. Quindi, in via di principio, saranno i Caf e le amministrazioni destinatarie del modello (per esempio comuni e scuole) a collegarsi con le Entrate. In via di principio sarà possibile anche per i singoli accedere direttamente al sito dell'Agenzia, anche se questa soluzione viene ritenuta residuale, visto che si tratta di soggetti tendenzialmente

deboli. Le informazioni richieste ai cittadini vengono asciugate rispetto alla versione attuale, proprio grazie all'utilizzo dei dati del Fisco. Le componenti reddituali, ovviamente, dovranno corrispondere a quelle dichiarate. Ma anche altri elementi di tipo mobiliare saranno confrontati con le indicazioni a disposizione dell'amministrazione finanziaria. Sui dati forniti dai cittadini, quindi, il Fisco effettuerà subito un controllo formale, che funzionerà in via automatica, attraverso l'informatica. Successivamente saranno fatti controlli a campione sulla veridicità delle informazioni inserite. Incrocio che sarà reso tutto sommato più semplice grazie alle liste che l'Agenzia già ha a disposizione sulla discrepanza tra i bassi redditi dichiarati e l'acquisto di beni di lusso (come auto,

barche, moto) o incrementi reddituali. Il nuovo modello, in ogni caso, proprio grazie alla struttura che è stata pensata, renderà più facili i controlli da parte dell'amministrazione sull'utilizzo dell'Isee, che, in realtà, finora si erano dimostrati molto difficili. È previsto, anzi, che l'agenzia delle Entrate, in presenza di omissioni o difformità effettive, sulla base di criteri selettivi, richieda di informazioni agli intermediari. Prima dell'utilizzo a regime del nuovo strumento, nella seconda metà dell'anno - a meno di ripensamenti dati dall'avvicendamento alla guida del dicastero di via XX settembre - sarà effettuata una sperimentazione in alcune regioni ancora in fase di individuazione da parte dell'agenzia delle Entrate.

**Antonio Criscione**

**ENTI LOCALI** - Indagine della Procura della città sui bilanci 2004-2006

## **Al Comune di Catania consuntivi sotto inchiesta**

*Ipotizzato il falso in atto pubblico su tributi e rientro dal deficit*

**MILANO** - Sempre più sotto esame i conti del Comune di Catania, che dopo le dimissioni del sindaco Umberto Scapagnini (approdato alla Camera con le elezioni del 13 e 14 aprile) è guidato dal commissario Vincenzo Emanuele. È di ieri la notizia che la Procura della città sta passando al setaccio i consuntivi del triennio 2004-2006 ipotizzando il reato di falso ideologico in atto pubblico, che è l'equivalente pubblicistico del falso in bilancio. A oggi l'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro (che in passato aveva esaminato i conti 2003 del Comune) e affidata al sostituto Andrea Ursino non ha iscritto nessuno nel registro degli indagati, ma i filoni di inchiesta sono precisi e si indirizzano in particolare in due direzioni:

la veridicità delle entrate tributarie, che potrebbero essere state gonfiate per pagare artificialmente le uscite, e la procedura di ripiano degli 83 milioni di disavanzo accumulati dal Comune fra 2002 e 2003. Sul primo fronte gli interrogativi si concentrano sulle iscrizioni a bilancio di Ici e Tarsu, quest'ultima in particolare gravata da un forte contenzioso che già dal consuntivo 2006 ha alimentato il capitolo dei crediti inesigibili. Il problema, già emerso negli anni precedenti, è poi esploso con la delibera 75/05 che ha dato il via, come ricorda il difensore civico Francesco Siracusa in una nota indirizzata nelle settimane scorse al commissario, ad aumenti annuali del 15,95 per cento. Ma la delibera è stata votata a dicembre, ben oltre il ter-

mine del 31 maggio stabilito per l'approvazione dei preventivi, e ha scatenato un diluvio di ricorsi appoggiati anche dalla Confesercenti catanese dopo mesi di trattative inutili con il Comune. Nel mirino dei giudici c'è poi la procedura di ripiano dei disavanzi 2003 e 2004, su cui già era intervenuta la Corte dei conti. Per rientrare nei tempi, il Comune aveva tentato la strada del conferimento di immobili a una società appositamente costruita (Catania Risorse), vincolando l'accertamento degli introiti all'erogazione di un finanziamento bancario, rimandando poi più volte con delibera comunale i termini per chiudere l'operazione. Ora la legittimità del meccanismo è al vaglio dei magistrati, mentre il Comune nelle ultime settimane ha deciso di cambiare

strategia e sembra in procinto di arrivare ai primi risultati. Abbandonata l'idea dell'alienazione del patrimonio immobiliare, il Comune punta ora a trasferire alla nuova società (Sviluppo e Patrimonio, anch'essa interamente partecipata) i diritti di usufrutto di un pacchetto di immobili, a fronte di un finanziamento bancario che dovrebbe riguardare anche altre due aree di intervento: la ristrutturazione dei crediti e dei debiti vantati dai fornitori. Alla fase istruttoria hanno partecipato sei banche (solo una è italiana), che nei prossimi giorni sono chiamate a sottoporre una proposta "di pool" che unisca i singoli progetti.

**Gianni Trovati**

**CONSIGLIO DI STATO** - Parere sulla Spa che finanzia la cultura

# Ridotte le pretese di Arcus

**ROMA** - Il Consiglio di Stato ridimensiona le pretese di Arcus. La Spa nata per interventi nel campo dei beni culturali e dello spettacolo - e alla quale è stato destinato il 3% (poi salito al 5) della spesa per le infrastrutture - ha finalmente proprie regole di funzionamento (finora stabilite in via estemporanea attraverso decreti legge), ma i giudici di Palazzo Spada, che hanno dovuto valutarle, hanno circoscritto le mire della società. Arcus - che fa capo al ministero dei Beni culturali e a quello delle Infrastruttu-

re e che in passato è stata più volte oggetto di polemiche e anche di rilievi da parte della Corte dei conti - pretendeva di essere l'unica utilizzatrice dei finanziamenti provenienti dalle opere pubbliche e si candidava a essere la sola realizzatrice degli interventi. Il Consiglio di Stato - che a metà aprile ha dato parere favorevole allo schema di regolamento, ma dopo averlo rispedito per due volte al mittente - ha fatto notare che lo stanziamento delle risorse è previsto dalla Finanziaria per il 2003 (legge 289/02) e

che Arcus - nata nell'autunno del 2003 con la legge 291 - può contrarre mutui nell'ambito di quei finanziamenti. Non c'è, dunque, alcun rapporto di esclusività. Il ministero dei Beni culturali ha replicato che il fatto di affidare alla Spa pubblica tutte le risorse nasceva da esigenze di concentrazione e semplificazione, in nome dell'efficienza. Il Consiglio di Stato ha, però, ribadito il concetto e nella versione finale del regolamento (licenziato con il parere 4118) ha obbligato il ministero a riconoscere che

Arcus «è il soggetto utilizzatore delle risorse nel caso vi si debba provvedere con l'assunzione di mutui e i suoi compiti sono ricondotti alla funzione propria, di supporto al procedimento per la selezione e l'attuazione degli interventi da parte dell'amministrazione centrale». Negli altri casi, gli stanziamenti sono utilizzati direttamente dal ministero. I giudici hanno inoltre chiesto che circa le attività svolte la società riferisca ai Beni culturali.

**Antonello Cherchi**

**CASSAZIONE** - Chiarita la disciplina della prescrizione nelle cause contro la pubblica amministrazione

# Agevolato il risarcimento danni

*I termini iniziano a decorrere dal verificarsi dell'illecito*

**MILANO** - Più chiarezza sui termini di prescrizione per chi chiede il risarcimento di un danno provocato dalla pubblica amministrazione. La Corte di cassazione sottolinea che il venire meno della pregiudiziale amministrativa (cioè la necessità che prima della richiesta di indennizzo venga proposta l'azione di annullamento dell'atto illegittimo) ha come conseguenza il fatto che il termine di prescrizione dell'azione di risarcimento inizia a decorrere dalla data dell'illecito e non invece da quella del passaggio in giudicato della pronuncia di annullamento. Di più, a precisazione della disciplina della fase transitoria del passaggio dalle vecchie alle nuove regole con la giurisdizione piena del giudice amministrativo: se comunque è stata proposta l'azione di annullamento dell'atto davanti al giudice amministrativo, avendo poi come obiettivo l'azione davanti al giudice ordinario per ottenere il soddisfacimento dei diritti patrimoniali vantati, la prescrizione si interrompe lo stesso. Con la sentenza 9040 delle Sezioni unite civili, depositata l'8 aprile, la Corte fissa innanzitutto la cornice «di principio» nella quale deve essere collocata la possibilità della riparazione del danno da atto della pubblica amministrazione, senza che sia necessaria la preventiva impugnazione dello stesso provvedimento amministrativo: si tratta di un cambiamento che non può avere paradossalmente pregiudicato, anziché migliorarla, la posizione del privato che lamenta un danno dalla condotta dell'amministrazione. È così che va recuperata, in una logica di sistema, «la conservazione degli effetti della domanda proposta avanti a una giurisdizione, che si rende possibile a seguito della riassunzione dinanzi ad altra giurisdizione (translatio iudicii)». Conservazione che deve incidere an-

che sulla disciplina della prescrizione. Che a questo punto, fatta salva la durata ordinaria di 5 anni, va fatta decorrere dal momento dell'illecito e non da quello della sentenza definitiva di annullamento dell'atto. Tanto più che, a partire dal 2000, la competenza si è concentrata sul giudice amministrativo, deputato a conoscere sia dell'annullamento dell'atto sia del risarcimento del danno. In maniera tale, sottolinea la Corte, che il giudice amministrativo non può rifiutarsi di esercitare la propria giurisdizione sulla domanda di risarcimento adducendo come motivo la mancata preventiva impugnazione dell'atto sospettato di illegittimità. Un monito, questo, al Consiglio di Stato che ancora di recente ha ribadito la necessità di procedere al preventivo annullamento dell'atto, tanto da lasciare pensare a future pronunce di annullamento da parte della Cassazione di decisioni della magistratura

amministrativa non conformi al principio. Quanto alla fase transitoria, la Cassazione precisa che, se in un momento precedente la concentrazione delle competenze in capo al giudice amministrativo, è stata comunque proposta domanda per l'annullamento dell'atto, questa deve considerata elemento utile per l'interruzione dei termini di prescrizione dell'azione di risarcimento. L'interessato infatti, nella lettura della Corte, ha dimostrato, anche con la proposizione di uno strumento giurisdizionale ormai inutile, di non voler rimanere inerte davanti alla condotta della pubblica amministrazione. La pretesa risarcitoria, quindi, «è da ritenere azionata fin dal momento in cui egli ritenne di adire il giudice amministrativo per la rimozione dell'atto».

**Giovanni Negri**

**TELECOMUNICAZIONI** - In estate il capoluogo sarà l'unica città in Italia servita da Internet veloce senza fili

## Debutto barese per il Wi-max

*Aft-Linkem investe 50 milioni e creerà a regime 450 posti di lavoro*

**BARI** - Internet a banda larga senza fili partirà da Bari: a giugno nel capoluogo pugliese sarà infatti operativa la prima rete Wimax metropolitana in Italia. A pochi mesi dalla conclusione della gara per le licenze per l'esercizio di questa tecnologia di trasmissione dati veloce e senza fili (si basa sulle microonde e in linea teorica può coprire distanze fino a 50 km dal trasmettitore), uno dei due principali vincitori ha scelto la Puglia sia come mercato di lancio sia come sede per il centro di controllo della rete: Aft-Linkem, provider milanese controllato dal gruppo Sofas e dal fondo americano Ramius, ha annunciato investimenti per 50, milioni e 45 assunzioni che diventeranno 450 a regime. Il servizio sarà disponibile nel corso dell'estate. A giugno - ha annunciato l'ad di Aft-Linkem, Davide Rota - comincerà la sperimentazione con la co-

siddetta clientela amica. L'area di copertura sarà inizialmente pari a circa il 50% del territorio, grazie a due siti di trasmissione operati in partnership con Telebari, storica emittente locale: «L'accordo - dice l'editore di Telebari, Dante Mazzitelli - è sia tecnico che operativo, avendo individuato sinergie sia sul fronte dei siti di trasmissione che su quello commerciale». Secondo Aft-Linkem, per le famiglie il Wimax avrà un costo inferiore a 30 euro al mese, mentre per le imprese la cifra dovrebbe essere leggermente più alta. Per entrambe le tipologie di clienti Aft offrirà anche il servizio di telefonia Voip e metterà a disposizione gratis il dispositivo per collegarsi alla rete (un modem Usb). Ma il vantaggio principale, anche rispetto all'Adsl, è il fatto che i collegamenti Wimax sono simmetrici: offrono, cioè, la stessa capacità di

banda sia in download che in upload e possono - almeno teoricamente - essere utilizzati anche per alimentare un server. «Stiamo pensando - ha detto Rota - ad una banda minima garantita che sarà un ordine di grandezza superiore a quella offerta dai migliori contratti Adsl oggi sul mercato». La velocità nominale del collegamento dovrebbe essere intorno a 1 Mbps. Ma perché Bari? «Crediamo che investire su Milano e Roma sia accanimento terapeutico - risponde Rota -, qui le potenzialità di mercato dovrebbero essere maggiori.. La scarsa diffusione dei collegamenti a Internet veloci non è tanto un problema di digital divide (la mancata disponibilità del servizio, ndr) ma di costi: molte famiglie non se li possono permettere. Noi invece la offriremo a prezzi contenuti e senza necessità di pagare il canone Telecom». Per i

clienti business, invece, il Wimax si pone come piattaforma aperta: «Con una copertura capillare - prosegue Rota - è possibile sviluppare una serie di servizi a valore aggiunto: ad esempio, la tele sorveglianza, per cui basterà montare una telecamera per essere subito operativi; oppure il telemonitoraggio di apparecchiature mediche. Una rete cittadina a banda larga darà grande impulso allo sviluppo». In autunno comincerà il deployment della rete negli altri grandi centri urbani in cui la società si è assicurata la licenza. «Contemporaneamente - conclude Rota - completeremo la copertura di Bari città, poi ci dedicheremo alla provincia e agli altri capoluoghi della regione».

**Riccardo Ermani**

**IL SOLE 24ORE SUD – pag.14**

La Regione deve risarcire la Snam con 100 milioni

## Rimborso milionario per la tassa sul tubo

**PALERMO** - La Regione siciliana e l'Italia scivolano sul tubo. È proprio il caso di dirlo al termine di un lungo contenzioso sulla legittimità della cosiddetta "tassa sul tubo", il tributo ambientale regionale istituito nel 2002 per finanziare gli investimenti destinati a ridurre e prevenire il potenziale danno ambientale derivante dalle condotte installate sul territorio siciliano. La tassa, in particolare, si riferiva al gasdotto per il trasporto del metano dall'Algeria all'Italia attraverso il Canale di Sicilia. La Corte di giustizia ha bocciato lo Stato italiano e lo ha condannato alle spese processuali (non ancora quantificate) e la Snam Rete Gas ha così vinto la sua battaglia giudiziaria. La Regione siciliana è stata condannata, dopo sei anni di querelle, alla restituzione delle somme indebitamente incassate (86,1 milioni), con l'aggiunta degli interessi. In totale circa 100 milioni. Una vicenda che risale al 2002 quando il governo regionale decise di istituire il tributo che fu introdotto con l'articolo 6 della legge regionale 2/2002. La tassa è stata sin da subito ritenuta illegittima dalla Snam secondo cui il "balzello" contrastava con l'ordinamento comunitario. Sul tema si è poi espresso il Tar della Lombardia il 20 dicembre 2002 e il 16 dicembre 2003 la Commissione europea, ha bocciato il tributo e invitato lo Stato italiano, prima, a trasmettere le proprie osservazioni e poi ad abrogare il tributo (7 luglio 2004). Nel 2005 il ricorso alla Corte europea e infine la condanna e un aggravio notevole di spese: la sentenza del 21

giugno 2007 (causa C-173/05) ha dichiarato l'incompatibilità con l'ordinamento comunitario del tributo perché in contrasto con l'accordo di cooperazione sottoscritto tra la Comunità economica europea e la Repubblica democratica e popolare d'Algeria, in base al quale su alcuni prodotti (compreso il gas metano) provenienti da tale paese non sono applicabili dazi o tasse di effetto equivalente. Partendo dal presupposto del divieto di qualsiasi dazio doganale tra Stati membri e dall'adozione di una tariffa doganale comune per gli scambi tra gli Stati membri e i paesi terzi, il tributo istituito dalla Regione siciliana, invece, «costituisce un onere fiscale, che colpisce una merce importata da un paese terzo, ossia il gas metano algerino, al fine

della distribuzione e del consumo di tale gas nel territorio italiano ovvero del suo transito verso altri Stati membri». La Corte ha ricordato che "le tasse di effetto equivalente sono vietate" a prescindere da scopo e destinazione dei proventi. Così solo dopo tale sentenza, l'Assemblea regionale siciliana (art. 4, legge regionale 21 agosto 2007, n.15) ha abrogato la legge istitutiva del tributo. La conseguenza è che la Regione dovrà restituire tutto l'importo in sei rate da versare entro il 1° marzo del 2013 con l'aggiunta degli interessi maturati, al tasso fisso del 4,124 per cento. La Snam, infatti, aveva pagato regolarmente otto mensilità, dal 30 aprile al 2 dicembre 2002.

**Luigia Ierace**

Come si muovono le amministrazioni sulla base della legittimità del Codice dei contratti

# Appalti, maratona delle regioni

*Da Nord a Sud regole da rivedere dopo la sentenza della consulta*

**C**orsa delle regioni all'adeguamento delle norme regionali in materia di appalti. È quanto emerge esaminando il trend della normativa regionale degli ultimi mesi, dopo che la sentenza della Corte costituzionale (la n. 401 del 2007) ha emesso il verdetto di legittimità del Codice dei contratti respingendo i ricorsi delle regioni. Va però anche segnalato come i recenti mutamenti del quadro politico nazionale e il probabile accentuarsi delle istanze federaliste potrebbero portare, sia pure non nel breve periodo, al riemergere di istanze finalizzate a spingere nuovamente sul tasto del cosiddetto «federalismo degli appalti». Intanto, in attesa di eventuali sviluppi (che passerebbero attraverso una necessaria riforma costituzionale), appare opportuno fare il punto su quanto sta accadendo in alcune delle regioni che si sono mosse in questo periodo. **I contenuti della sentenza della Corte costituzionale** - La sentenza n. 401 del 23 novembre 2007 della Corte costituzionale si è espressa sulla legittimità costituzionale di molte norme del Codice dei contratti pubblici (dlgs n. 163/06) impugnate da cinque regioni (Lazio, Toscana, Veneto, Piemonte e Abruzzo) e da una provincia autonoma (Trento), affermando in primo luogo che le regioni non possono prevedere una disciplina diversa da quella del Codice in una serie di ambiti che vanno dalla qualificazione e selezione dei concorrenti alle procedure di affidamento, ai criteri di aggiudicazione, al subappalto, all'attività di progettazione e ai piani di sicurezza, ai contratti, ivi compresi direzione dell'esecuzione, direzione dei lavori, contabilità e collaudo, a eccezione dei profili di organizzazione e contabilità amministrative; al contenzioso. Per i giudici anche il regolamento (oggi il dpr n. 554/99, in futuro il nuovo regolamento non ancora esaminato dalla Corte dei conti) vincola le regioni. **Regione Veneto** - La regione Veneto, rispetto alla legge n. 27 del 2003, modificata con la legge n. 17 del 2007, procede al riallineamento delle proprie norme utilizzando lo strumento dell'atto amministrativo (delibera della giunta regionale n. 547 dell'11 marzo 2008). Il provvedimento, per quel che riguarda la programmazione, ritiene applicabile la legge regionale ai soli lavori pubblici di competenza regionale e di interesse regionale. Per quanto riguarda invece le procedure di affidamento la regione afferma la sottoposizione alla legge statale; per esempio, per gli affidamenti sotto soglia di progettazione devono avvenire ai sensi dell'articolo 91 del dlgs n. 163/03. Sono i-

noltre regolate con legge dello stato, è affermato nella delibera, la selezione delle proposte per la finanza di progetto (disciplina che ricade nella materia della tutela della concorrenza) e le norme relative agli studi di fattibilità, annullando pertanto la possibilità di sostituire, per lavori fino a 500 mila euro, il documento preliminare alla progettazione con lo studio di fattibilità (ex articolo 5, commi 2, 3, della legge n. 27/2003). Sono poi state disapplicate anche le norme regionali relative alle offerte anomale, che prevedevano l'aggiudicazione al massimo ribasso, e quelle relative al subappalto (sostituendo pertanto il limite più alto del 50% con quello del 30% stabilito dalla norma nazionale). **Regione Toscana** - Diversamente da quanto fatto in Veneto, la Toscana sceglie la strada delle modifiche legislative e abroga la legge n. 38 del 2007 che era entrata in vigore nell'ottobre scorso. Qui le discrasie rispetto alle norme statali erano di tale livello che, in sede pratica, erano state pochissime le stazioni appaltanti che avevano applicato la disciplina regionale. Con il provvedimento che è stato approvato il 28 febbraio dal Consiglio regionale vengono quindi cancellati i limiti al subappalto (limitato alle sole opere specializzate), unitamente all'obbligo per la

stazione appaltante di pagamento delle retribuzioni dei dipendenti dell'impresa subappaltatrice o appaltatrice nell'ipotesi di ritardo. Sparisce anche la richiesta di cauzioni facoltative per servizi e forniture (diventa quindi obbligatorio richiederle) e risultano pesantemente modificate le norme sui piani di sicurezza, sulla regolarità contributiva, nel senso di una completa adesione alla normativa statale, resistono, perché afferenti a materie sulle quali le regioni possono disporre, il cosiddetto «tutor di cantiere» (che fornisce assistenza formativa ai lavoratori e alle imprese per la progettazione della sicurezza) e l'obbligo di interpello dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. **Regione Campania** - Qui la regione si trova ad affrontare il ricorso alla Corte costituzionale presentato dal governo il 19 marzo contro la legge n. 3 del 2007 ritenuta sia in violazione delle disposizioni statali in materia di concorrenza sia difforme su altri aspetti del Codice dei contratti pubblici. Nel mirino finiscono quindi gli affidamenti di urgenza, l'esclusione automatica delle offerte anomale, gli affidamenti di servizi analoghi senza bando di gara, la delega alla giunta per disciplinare la procedura ristretta semplificata, i piani di sicurezza e la validazione dei progetti, la

possibilità di affidare i collaudi ai magistrati e i limiti all'avvalimento. Regione Calabria In Calabria il problema riguardava l'albo dei collaudatori, i poteri di vigilanza e l'esonero dei piani di sicurezza sotto i 150 mila euro, profili sui quali la legge regionale n. 26 del 2007 è stata portata dal governo

di fronte alla Corte costituzionale. Di recente, però, la giunta regionale ha approvato un disegno di legge, adesso all'attenzione del consiglio, teso a eliminare le norme impugnate dal governo, anche se occorrerà attendere il varo definitivo della normativa per capire se tutte le eccezioni solleva-

te dal governo potranno ritenersi superate. **Regione Liguria** - La recente legge regionale abroga la legge regionale n. 12 del '99, prevedendo una sorta di testofotocopia del Codice con norme «regionali» soltanto per le parti che la Corte ha lasciato al legislatore regionale (in materia di respon-

sabile del procedimento e di gestione amministrativa delle gare) e con la novità di un Comitato regionale per gli appalti con funzione di consulenza tecnica e giuridica che si sostituisce alla precedente commissione prevista dall'abrogata legge n. 12.

**Andrea Mascolini**

L'istituto pone l'attenzione sui cambiamenti degli equilibri territoriali

# Inu in difesa delle province

*Necessarie per progettare lo sviluppo urbanistico*

**N**el dibattito sull'abolizione delle province in corso nella coalizione vincitrice delle elezioni politiche del 13 e del 14 Aprile, Pdl, An e Lega, si inserisce l'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) sostenendo la necessità di non abolire le province perché necessarie dal punto di vista della progettazione dello sviluppo urbanistico da realizzare attraverso piani intercomunali, di area vasta, che comportano il nuovo fenomeno della metropolizzazione. «Metropolizzazione» è termine introdotto con forza nell'attuale lessico urbanistico da Federico Oliva, presidente Inu, per porre l'attenzione di tutti, addetti ai lavori e non, sui mutati equilibri territoriali frutto di un'ampliata tendenza alla diffusione insediativa in atto in Italia nell'ultimo decennio. La metropolizzazione è fenomeno di dimensioni ormai non trascurabili (dal 2000 al 2007 gli alloggi sono passati da 160 mila a 300 mila) è stato oggetto di di-

battito anche durante l'ultimo Congresso Inu (Ancona, 17-19 aprile) e torna alla ribalta in questi giorni con l'avvio della nuova legislatura e il veto assoluto da parte della Lega di eliminare il livello istituzionale provinciale. Molte città hanno tracimato dai loro confini amministrativi e hanno dato forma a quella che Oliva definisce una «nuova città», nella quale accanto a tessuti storici consolidati e a periferie più o meno recenti si sono insediati tessuti a bassa densità, raramente di qualità, fagocitando quantità sempre crescenti di suolo. È questa la città contemporanea, precisa Oliva, del tutto diversa da quella tradizionale, la cui dimensione geografica non è assolutamente sovrapponibile a quella amministrativa. È una città sviluppata con un modello di crescita assai lontano da quello per fasce concentriche della città tradizionale, con una vera e propria esplosione sul territorio, che necessita co-

munque di interrelazioni stabili tra le sue parti e comporta nuovi stili di vita per i propri abitanti, pedine mobili su un territorio sempre più ampio in cui si lavora, si studia, si abita, si fa shopping e ci si dedica al tempo libero, utilizzando quei grandi contenitori imposti dalle nuove forme del commercio e dell'intrattenimento di massa. D'altra parte se i confini amministrativi comunali non sono più adeguati per affrontare in maniera congrua la gestione di un territorio comunale, quale potrebbe essere la dimensione territoriale del «nuovo piano» urbanistico? La mostra di progetti allestita dall'Inu alla Mole Vanvitelliana ad Ancona ha mostrato alcune forme sperimentali di piani intercomunali, di area vasta, piani strategici i cui confini non coincidono con quelli provinciali. Sono piani che il presidente dell'Inu definisce a geometria variabile e sui quali nei prossimi mesi sarà avviato un confronto

più intenso all'interno dell'Istituto, interpretando la dimensione intercomunale come l'unica possibile per governare il territorio, è infatti «altrettanto necessaria», ha dichiarato Carlo Alberto Barbieri, «la consapevolezza di una rinnovata importanza della dimensione d'area vasta e di quella intercomunale nella nuova pianificazione, per andare oltre quei confini comunali all'interno dei quali è impossibile affrontare la sostanza dei problemi della metropolizzazione; dimensioni insufficientemente ed inefficacemente praticate sia dalle province (che, dopo la legge 142/90, solo in parte vedono un rilancio della propria pianificazione d'area vasta con il dlgs 112/1998 attuativo della riforma Bassanini), sia soprattutto dai comuni (e dalle stesse comunità montane)».

**Mila Sichera**

Lo ha stabilito l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici smentendo il Tar di Bolzano

## Affidamenti progettazioni senza tagli

*Illegittima la riduzione del 20% dell'importo a base di gara*

È illegittimo applicare la riduzione del 20% quando si calcola l'importo a base di gara di un affidamento di progettazione; il prezzo della prestazione deve risultare dal libero confronto concorrenziale. È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con il parere n. 113 del 17 aprile 2008, in linea con la circolare ministeriale del 16 novembre 2007, smentendo implicitamente quanto recentemente sostenuto dal Tar Bolzano. L'Autorità risolve una questione posta da un ingegnere che chiedeva l'annullamento dell'avviso emesso da un comune per l'affidamento dell'appalto di un servizio di progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva, direzione lavori, misura e contabilità e coordinamento della sicurezza dei lavori per un corrispettivo presunto di 99.719,26 euro, appena al di sotto la soglia dei 100 mila euro che consente alle stazioni appaltanti di evitare la vera e propria gara a licitazione privata. In particolare, nell'esposto veniva contestato che non era stata cor-

rettamente individuata la procedura di affidamento e che il corrispettivo stimato era stato calcolato sulla base delle tariffe professionali di cui al decreto ministeriale del 4 aprile 2001 applicando però la riduzione del 15% ai sensi dell'articolo 4, comma 12-bis, della legge n. 155/89, contrariamente a quanto previsto dalla determinazione n. 4/2007 di questa Autorità. Durante la fase istruttoria la stazione appaltante aveva rivendicato la correttezza della procedura seguita e aveva ribadito che la riduzione del 15% non contrastava con i riferimenti della legge n. 248/2006 (cosiddetta legge Bersani), né con il disposto della determinazione dell'Autorità n. 4/2007, in quanto il prezzo effettivo di affidamento veniva stabilito dal libero mercato. L'Autorità sul primo aspetto sollevato dal professionista dà ragione alla stazione appaltante, non ravvisando violazioni di legge; viceversa, vengono accolti i rilievi riguardanti l'applicazione della riduzione dell'importo a

base di gara, effettuata dalla stazione appaltante partendo da quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 92 del Codice. Quest'ultima norma fa riferimento alla legge n. 155/89, la quale stabilisce che per le prestazioni professionali rese a enti pubblici si possa applicare una riduzione fino al 20%. Si tratta di una disposizione che, dopo l'abrogazione dei minimi tariffari disposta dalla legge Bersani, è stata giudicata superata, tanto che il ministero delle infrastrutture, con la circolare del 16 novembre 2007, ha ritenuto che la riduzione del 20% assorbita dal ribasso formulato dall'offerente e ha disposto che non debba essere prevista al momento del calcolo dell'importo a base di gara. L'organismo di vigilanza presieduto da Luigi Giampaolino richiama quindi i contenuti della determinazione n. 4 del 29 marzo 2007 in cui era stato precisato che non ha rilievo la norma della legge n. 155/89, «in quanto la riduzione del 20% disposta dalla norma in questione non ha più rilevanza alcuna in

relazione al fatto che l'importo effettivo verrà stabilito dal mercato (in sede di gara)». Pertanto, ponendosi in linea con quanto disposto nella circolare del ministero delle infrastrutture, l'Autorità chiarisce che «il calcolo del corrispettivo da porre a base dell'affidamento stesso andava effettuato al lordo della riduzione del 15% applicata dalla stazione appaltante sul corrispettivo determinato utilizzando il dm 4 aprile 2001». La stazione appaltante, operando diversamente, ha quindi posto in essere quella che l'Autorità nel parere qualifica come «una alterazione in diminuzione dell'importo a base di gara, con conseguenti ricadute sulla disciplina da applicare alla procedura di affidamento». Appare infatti evidente che l'applicazione della riduzione del 15% risultasse strumentale all'applicabilità del regime normativo, più flessibile, previsto dal Codice per gli appalti di importo inferiore a 100 mila euro.

**Andrea Mascolini**

Circolare dell'Agenzia delle entrate: tagliati della metà i termini del giudizio di appello

## **Aiuti di stato, controversie veloci**

### *Tempi ridotti per recuperare finanziamenti incompatibili*

**T**empi ridotti e priorità assoluta nel processo tributario per l'esame delle controversie relative al recupero di aiuti di stato dichiarati incompatibili dalle decisioni della Commissione Ue: tutti i termini del giudizio di appello devono essere ridotti alla metà. Con la circolare 29/04/2008 n. 42/E, l'Agenzia delle entrate chiarisce alcuni punti concernenti la sospensione degli atti volti al recupero degli aiuti di Stato e la gestione delle relative controversie, dopo l'introduzione dell'art. 47-bis, nel dlgs 546/1992 (processo tributario), a cura del comma 1, art. 2, dl 59/2008. Preliminarmente, le Entrate tendono a definire l'ambito di applicazione stabilendo che, in relazione al carattere speciale ed al carattere di urgenza delle controversie aventi ad oggetto gli aiuti di Stato, dichiarati incompatibili dalla Commissione europea, ai sensi dell'art. 14, reg. (Ce) n. 659/1999, per "atto volto al recupero" si devono intendere tutti gli atti o provvedimenti tesi al recupero, comprendendo anche quelli tipici di riscossione, rientranti nella giurisdizione delle Commissioni tributarie. Le Entrate individuano i presupposti necessari per ottenere la sospensione dell'atto, di cui ai commi 1 e 2, dell'art. 47-bis, dlgs 546/1992, nella presenza di gravi motivi di illegittimità della decisione di recupero, nella sussistenza di un evidente errore di individuazione del soggetto obbligato alla restituzione o di calcolo nell'importo soggetto a recupero e/o nel pericolo di un pregiudizio imminente e irreparabile causato dall'e-

secuzione dell'atto, non suscettibile di successivo ricorso in presenza di una decisione favorevole al soggetto istante. La circolare ricorda che la definizione nel merito delle controversie deve avvenire entro sessanta giorni dalla pronuncia dell'ordinanza di sospensione, la quale perde efficacia trascorsi i detti sessanta giorni, ma può essere ulteriormente prorogata dalla commissione adita, su istanza di parte per il medesimo periodo. Molto interessanti le indicazioni per il giudizio di appello, dove le controversie hanno priorità assoluta nella trattazione, i termini del procedimento, ad eccezione di quello fissato per la proposizione del ricorso, sono ridotti alla metà e dove non opera la sospensione feriale dei termini, di cui all'art. 1, legge

742/1969 e sono sospesi i termini processuali, nel rinvio pregiudiziale alla Corte Ue sulla questione di legittimità. In tale fase del processo tributario la trattazione nel merito della controversia deve avvenire, a pena di nullità, in pubblica udienza con deliberazione in camera di consiglio e la relativa sentenza deve essere depositata entro quindici giorni successivi dalla lettura e immediatamente comunicata alle parti. Infine, i presidenti delle commissioni adite devono vigilare sul rispetto dei termini indicati nel decreto e nei commi 4 e 7, primo periodo del citato art. 47-bis, mentre gli uffici dovranno depositare senza indugio delle istanze di riesame e monitorare le stesse istanze ed i relativi esiti.

**Fabrizio G. Poggiani**

È quanto stabilito dal Tar Piemonte con la sentenza n. 757 del 18 aprile

# Prg valido senza indicazioni

*Il mancato riferimento all'indennizzo è lecito*

Il Piano regolatore è valido anche se non dà indicazioni sull'indennizzo per la reiterazione di vincoli urbanistici. Lo ha stabilito il Tar Piemonte con la sentenza n. 757 del 18 aprile 2008, respingendo il ricorso di una società, che chiedeva l'annullamento di una variante strutturale allo strumento urbanistico generale, con la quale il comune interessato ha confermato il vincolo a servizi sportivi già presente per una zona del territorio comunale, vincolo già presente nel precedente piano regolatore. Il tribunale amministrativo nella decisione ha anche chiarito che l'aver ottenuto il condono edilizio per una costruzione necessaria per l'attività industriale o artigianale in zona impropria (destinazione impianti sportivi) non attribuisce alcuna aspettativa alla introduzione di una destinazione urbanistica compatibile con la situazione esistente. La società ricorrente per evidenziare il consolidamento dell'edificio, compatibile con una destinazione di fatto ad uso artigianale/industriale, ha rilevato che il comune ha attribuito un numero civico all'immobile di proprietà e ha concesso condoni edilizi relativi all'immobile. Il Tar in proposito ha ribattuto che nessuna aspettativa qualificata può essere vantata alla destinazione di zona a servizi (impianti sportivi), tenuto conto che nessuna aspettativa può sorgere da procedimento di regolarizzazioni edilizie. Inoltre il comune, nell'esame di varianti a piano regolatore, non può e non deve tenere conto di precedenti regolarizzazioni edilizie ma doveva essere attenta alla valutazione delle prospettive e dei criteri di sviluppo urbanistico della zona. La sanatoria edilizia, spiega il Tar Piemonte, non può essere considerata sotto il profilo della programmazione urbanistica come elemento idoneo a qualificare la posizione degli interessati perché essa è strumento di regolarizzazione individuale di singoli interventi ma non può essere presa a parametro per orientare la scelta urbanistica. Altrimenti si arriverebbe al paradosso della necessità del comune di conformare le scelte urbanistiche agli

abusi edilizi. Quindi l'abusivismo edilizio da provvedimento di clemenza diventerebbe parametro per valutare la congruità della programmazione del territorio. Diversa è, invece, la situazione di chi, in piena osservanza di un piano regolatore ha ottenuto l'approvazione di una lottizzazione, che non può essere sconvolta da scelte urbanistiche successive. Ma chi ha commesso abusi edilizi non può trasformare l'illecito in titolo preferenziale. Il Tar ha anche respinto la richiesta di annullamento della variante al piano regolatore per la mancata previsione di indennizzo per la reiterazione del vincolo. Nel caso specifico il Comune ha reiterato il vincolo a servizi (impianti sportivi) ma non ha inserito nell'atto niente circa l'indennizzo da prevedere per la reiterazione del vincolo. La reiterazione è stata equiparata dalla corte costituzionale a una espropriazione e merita un riconoscimento economico a chi si vede bloccato l'utilizzo economico dei suoi fondi. Come ha rilevato l'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato (dec-

sione 24 maggio 2007, n. 7), però, la mancata previsione dell'indennizzo non rileva sulla legittimità del provvedimento che eventualmente non lo determina, ma rileva quale questione meramente patrimoniale propria della giurisdizione del giudice civile. In sostanza il piano regolatore è lacunoso, ma non è invalido. Ciò non esclude che il cittadino possa rivolgersi al giudice civile per ottenere quanto gli spetta per la reiterazione del vincolo, ma intanto le scelte urbanistiche del comune sono salve. Con un'ultima decisione il Tar ha anche precisato i termini per ricorrere contro il provvedimento regionale che approva il piano regolatore: il termine di decadenza di 60 giorni decorre dalla pubblicazione della deliberazione regionale di approvazione nel bollettino ufficiale della Regione. Se il ricorso viene proposto successivamente al decorso del sessantesimo giorno il ricorso è irricevibile.

**Antonio Ciccia**

## RISOLUZIONE

# Affrancazione di terreni esentasse

**S**ono esentasse le formalità di trascrizione e voltura degli atti di affrancazione di terreni gravati da usi civici. Pertanto non si pagheranno le tasse ipotecarie e gli altri tributi speciali catastali dovuti. Lo ha chiarito l'Agenzia del territorio con la risoluzione n.2/2008 emanata ieri. L'Agenzia ha ritenuto applicabile al caso di specie l'esenzione prevista dall'articolo 2 della legge n.692/1981. Rispondendo alle numerose richieste di chiarimenti da parte dei comuni, l'amministrazione ha richiamato quanto affermato nella circolare n.2 del 26 febbraio 2004. Nella quale, conformemente a quanto sostenuto dall'Avvocatura dello stato, si chiariva che il regime agevolativo disciplinato dall'articolo 2 della legge n. 692/1981 può ritenersi applicabile anche agli atti di affrancazione.

FOCUS - Un Paese alla deriva

# L'Italia spreca l'energia che non ha

*Eolico, nucleare, rigassificatori: tutti bocciati / consumi? Come mezzo miliardo di africani*

**L**o «scienziato» Giovanni Paneroni era sicuro di se stesso: «Come il giovane Davide / decapitò Golia / il Paneroni impavide / cambiò l'astronomia». Girava per le sagre paesane della Lombardia degli anni Trenta vendendo arance, torroni, ciambelle e tiramolla illustrando urbi et orbi la sua teoria scientifica. Primo: «È il sole che ruota intorno alla terra e non il contrario, o bestie! ». Secondo: «Il sole ha un diametro di 2 metri, pesa 14 chili, gira a 1000 chilometri fissi dalla terra e ha un calore così strapotente che costringe i mari a svaporare come una pignatta bollente ». Terzo: «La terra non gira. E chi l'ha scoperto? Me! E dunque io sono uno dei dieci uomini più interessanti della terraferma». (...) Mai avuto un dubbio, il Paneroni. Beato lui. Alberto Asor Rosa, invece, un rovello ce l'ha: «A fronte della minaccia di scempio del paesaggio non è da escludersi il ricorso alle centrali nucleari». E come lui, uno dei protagonisti dell'intelligenza di sinistra italiana, cominciano ad averlo in tanti. Piuttosto che distese immense di pannelli solari e sconfinite foreste metalliche di mulini a vento, non sarà il caso di tornare all'energia atomica? Ma per carità, s'infiamma Alfonso Pecoraro Scanio: «Chernobyl ha dimostrato che le dimensioni del rischio nucleare sono inaccettabili e immorali. Per difendere il bello non c'è bisogno di giocare alla roulette dell'atomo». Meglio le centrali a carbone? No, le centrali a carbone no. Meglio le centrali a petrolio? No, le centrali a petrolio no. Meglio il gas, che però chiede i rigassificatori, cioè impianti che riportino il combustibile dalla forma liquida a quella gassosa? Ma per carità! È vero che si potrebbero usare le piattaforme dove un tempo si estraeva metano, già allacciate ai metanodotti e abbandonate in mare aperto nell'Adriatico, ma prima «bisogna preparare una valutazione sugli impatti ambientali insieme con i nostri vicini, soprattutto con la Slovenia, ma anche con la Croazia ». Allora l'eolico? Adagio: «Alcuni impianti si possono fare. Però non dobbiamo installare torri gigantesche proprio sulle rotte degli uccelli migratori, che vengono sterminati dalle pale». Di più: «L'Europa ci condannerebbe». L'Europa, a dire il vero, ha fatto scelte diverse. Tenendo conto sì degli uccelli migratori, ma non solo. Anche la Francia restò atterrita davanti al disastro di Chernobyl, ma si è tenuta 59 centrali atomiche. Anche la Germania ammutolì vedendo le immagini dell'incendio al reattore numero 4, ma i suoi 17 impianti non li ha affatto chiusi seduta stante neppure negli anni in cui i verdi erano

fortissimi e avevano agli Esteri Joschka Fischer, che mediò un'uscita dal nucleare (oggi tutta da rivedere) nell'arco di vent'anni. (...) E così tutti gli altri Paesi europei, che si sentirono come noi appestati dalle radiazioni che venivano da lontano e scossi dall'idea di non poter mangiare l'insalata o il basilico contaminati, ma non si affrettarono a mettere i lucchetti alle turbine. Risultato: siamo esposti a tutti i rischi di 158 centrali europee altrui, alcune delle quali sono a poche decine di chilometri dai nostri confini, e senza avere per contro uno straccio di elettricità. Di più: siamo alla mercé dei capricci degli altri. Il che, se l'Italia fosse una comunità di Amish della Pennsylvania che si alzano al levar del sole, si coricano al tramonto e vivono rifiutando la modernità, non sarebbe un problema enorme. Il guaio è che non lo siamo. Consumiamo ogni anno, tra imprese, uffici, negozi e famiglie, 338 miliardi di chilowattora. Una quantità impalpabile. Della quale faticiamo a capire le dimensioni se non grazie a dei paragoni. Che mettono i brividi. Secondo Eurostat, l'Italia «brucia» tanta energia elettrica quanto Turchia, Polonia, Romania e Austria le quali messe insieme hanno 136 milioni di abitanti. O se volete (stavolta i dati sono dell'Aie, l'Agenzia internazionale dell'energia) quanto

mezzo miliardo di africani. E avanti di questo passo nel 2025 consumeremo il 5,3% di tutta l'energia prodotta nel pianeta con lo 0,7% della popolazione mondiale. Bene: esaurita ogni possibilità di sfruttare ancora di più le risorse idriche (ogni salto, dalle Alpi valdostane ai monti Nebrodi, è già stato usato) e poveri come siamo di materie prime, la nostra autonomia è pari al 12% del totale. Per il resto dipendiamo dall'estero. Il 12% lo compriamo direttamente dai Paesi vicini, il che significa, spiega l'ingegner Giancarlo Bolognini, «che all'estero ci sono 8 centrali nucleari della potenza di quella di Caorso che lavorano a pieno regime per noi». Il 75% ce lo facciamo da noi ma solo grazie a materie prime acquistate da governi e società stranieri (gas dalla Russia e dall'Algeria, petrolio da più parti). Risultato finale: l'energia elettrica prodotta in Italia costa il 60% più della media europea, due volte quella francese e tre volte quella svedese. Si pensi che per produrre elettricità, spiega l'Aie, l'Italia brucia in un anno tanto olio combustibile quanto l'India in un anno e mezzo. Per l'esattezza in 551 giorni. E tanto gas quanto tutta l'America Latina in 439 giorni. Va da sé che siamo il Paese europeo che (nonostante il gas naturale copra ormai la metà del settore) dipende di più dal petrolio. Nel solo 2005

ne abbiamo consumato nelle centrali circa 6 milioni e mezzo di tonnellate, pari a 32 superpetroliere come la Exxon Valdez che anni fa affondò in Alaska causando un disastro ecologico. Sei volte di più che la Germania o la Francia, dodici volte più che il Regno Unito. Una «bolletta» pazzesca. Di oltre 30 miliardi di euro l'anno. (...) Un Paese serio, davanti a un quadro così fosco di dissesto energetico e alla minaccia di blackout come quello che paralizzò ore e ore l'Italia il 28 settembre del 2003 per un guasto dovuto alla caduta in un albero in Svizzera, non si darebbe pace nella ricerca di vie d'uscita. Nucleare o solare, eo-

lica o geotermica: ma una soluzione. La cronaca di questi anni, invece, è un impasto di veti, controveti, velleitarismi, fughe in avanti, viltà e retromarce. Nel caos più totale. (...) Se abbiamo ragione o torto, ad avere tanta fiducia nel nucleare, non lo sappiamo. Lo stesso Carlo Rubbia, in un'intervista ad «Arianna editrice», conferma che «il nucleare di oggi produce scorie radioattive da far paura» e che «in realtà avevamo il modo per produrre energia bruciando proprio le scorie, anzi l'Italia era leader nel mondo in questa tecnologia» ma ora «ce la stanno copiando i giapponesi». Insomma, la questione è aper-

ta. E non ha senso, tanto più dopo aver visto le reazioni sconvolte sul tema delle scorie a Scanzano Jonico o in Sardegna, andarsi a impiccare in discussioni nelle quali sono spaccati gli stessi scienziati. Ma resta il tema: o facciamo qualcosa o restiamo appesi, con le nostre fabbriche e le nostre lampadine, ai capricci degli stranieri che ci tengono in pugno. Ed è lì che si vede la disastrosa incapacità della nostra classe dirigente, non solo dei «signor no» dell'ambientalismo talebano, di fare delle scelte. Anche gli svedesi, per dire, votarono a favore del progressivo abbandono del nucleare. Molto prima di noi, nel 1980.

Ma dandosi scadenze lunghe lunghe. Per spegnere completamente la centrale di Barsebäck hanno aspettato venticinque anni e l'ultima chissà quando la chiuderanno davvero dato che tutti i sondaggi dicono che la stragrande maggioranza dei cittadini ha cambiato idea: piuttosto che finire ostaggio degli stranieri, meglio il nucleare. In ogni caso, si sono mossi. Cercando sul serio le alternative possibili. Come hanno fatto tutti i governi seri in tutto il mondo. Compresi quelli che il petrolio ce l'hanno. Noi invece...

**Sergio Rizzo**  
**Gian Antonio Stella**

**Risparmi - Piano per dimezzare i costi**

## **Addio alla carta negli uffici giudiziari da domani solo email**

**MILANO** — Addio alla carta. Proprio nel proverbiale regno della carta. Da domani tutte le comunicazioni tra gli uffici giudiziari italiani dovranno avvenire «unicamente» sotto forma di posta elettronica certificata. La piccola rivoluzione sta nell'avverbio: anche per le comunicazioni tra magistrati che richiedano una prova del fatto che siano davvero pervenute al destinatario, la carta (giudiziaria) andrà definitivamente in archivio. E lo stesso, sempre da domani, varrà anche per tutte le comunicazioni tra gli uffici giudiziari italiani e il Ministero della Giustizia, nonché tra gli uni e l'altro nei confronti del Consiglio superiore della magistratura. La conversione definitiva alla email giudiziaria è logica conseguenza anche dell'obiettivo fissato dall'ultima legge Finanziaria, che ha imposto al dicastero di via Arenula di superare la soglia del 50% di comunicazioni via email, pena (in caso di fallimento e di non raggiungimento di questa soglia) una penalizzazione che prenderebbe la forma di un «taglio» del 30% al capitolo di bilancio per le spese postali (lettere e fax). Ed è proprio questo, come intuibile, il versante materiale sul quale il passaggio senza ritorno alle email dovrebbe far sentire immediatamente i propri effetti economici, riducendo circa della metà i 7 milioni e 200mila euro che nel 2006 sono stati spesi per le comunicazioni cartacee tra uffici giudiziari, Ministero e Csm. Come tutte le

rivoluzioni all'italiana, però, anche questo primo maggio dell'email togata porterà con sé un piccolo paradosso: mentre tutti gli altri uffici giudiziari comunicheranno tra loro e con il Ministero via email su indicazione del Ministero, proprio il Ministero continuerà invece a usare la carta per le comunicazioni interne tra le proprie articolazioni, come pure nei rapporti con le altre Pubbliche Amministrazioni. Da un lato perché non tutte queste altre amministrazioni pubbliche si sono dotate di posta elettronica certificata, e dunque verso loro si continuerà a ricorrere alla posta tradizionale. E poi, sull'altro versante, perché l'attuale piattaforma informatica del Ministero non consente di protocollare in via informa-

tica e diretta la mail, e non permette la modifica necessaria a evitare la beffa dell'altrimenti forzata duplicazione con il passaggio comunque alla stampa della mail (che poi sarebbe da protocollare in modo tradizionale, scannerizzare e infine reinviare via mail). Per adesso, insomma, è già tanto questo piccolo passo (extraprocedurale, solo organizzativo) che una branca consistente della pubblica amministrazione, come la Giustizia, fa nelle comunicazioni via mail tra uffici. Prodomo al miraggio di notifiche via mail anche all'indirizzo degli studi legali degli avvocati per tutte le scadenze e gli atti giudiziari.

**Luigi Ferrarella**

**LETTERE E COMMENTI**

# Federalismo con garante al Quirinale

**I**l ministero per le Riforme a Bossi suggella lo straordinario successo elettorale della Lega e ne conferma il principale contenuto programmatico: un federalismo spinto. Sono vent'anni che la Lega calca la scena politica. Ha ottenuto indubbi successi, ma il cuore della battaglia per il decentramento non è ancora stato raggiunto. Solo il «federalismo fiscale» sembra poter soddisfare l'obiettivo di imprimere al nostro regionalismo una svolta in senso competitivo, differenziato, eventualmente anche asimmetrico. Tra i possibili modelli, il federalismo «competitivo» è senz'altro il più «centrifugo». Spinge molto verso concorrenza e differenziazione territoriale. I suoi teorici confidano che ciò crei degli shock positivi che, alla lunga, avvantaggino tutti. Non entro nel merito politico della questione. Constatato che questa prospettiva è perseguita da Bossi ormai da anni e che essa ha dalla sua almeno un argomento: dal 2001 l'art. 119 Cost. (sulla fiscalità lo-

cale) non ha ancora ricevuto attuazione. Ci sono due modi per affrontare questa sfida. Il primo è difensivo. Arginare il più possibile il cammino riformistico. È, a mio parere, una strada perdente. Rischia di produrre l'ennesima riforma frutto di veti incrociati, una soluzione né carne né pesce, che costringerebbe così la Corte costituzionale a rattoppare i vari pasticci, come fa ormai da anni. La seconda strada è quella di «andare a vedere» e promuovere un federalismo funzionante, partendo da una seconda Camera che offra alle spinte territoriali un luogo per fronteggiarsi ed equilibrarsi a vicenda. Il solo dossier «federalismo» però non basta a scongiurare aggressive spinte centrifughe. La storia costituzionale insegna che le esperienze federali e regionali funzionano se alla dinamica del decentramento corrisponde un solido impianto delle istituzioni nazionali. In Italia questo solido impianto non esiste, così come non c'è un sistema partitico stabilizzato. La fragile sem-

plificazione politica, risultata dalle ultime elezioni, non basta né per evitare l'instabilità né per contenere le spinte al decentramento estremo. Il rischio di sfaldamento politico e sfilacciamento economico - territoriale è in agguato. La Francia è un esempio di coesione istituzionale. Attraverso riforme istituzionali ben congegnate ha guarito, più di 40 anni fa, il sistema politico dalla malattia dell'instabilità congenita. La stessa che ha l'Italia. Anche molti ordinamenti federali o regionali (come gli Usa) si sono orientati verso meccanismi di legittimazione immediata dei vertici istituzionali. Paesi come il Belgio, all'opposto, rischiano di continuo che l'instabilità governativa si saldi con le spinte secessionistiche, con conseguenze imprevedibili. Per l'Italia di oggi c'è una via maestra per perseguire questa coesione istituzionale. Consiste nell'elezione diretta del titolare dell'indirizzo politico, possibilmente del Presidente della Repubblica. Un Capo dello

Stato legittimato direttamente dai cittadini (con un Parlamento conseguentemente rafforzato) è la più sicura garanzia per preservare l'unità nazionale e dare continuità all'indirizzo di governo, sperimentando contemporaneamente un federalismo avanzato. Varie personalità del riformismo si sono pronunziate per il modello francese. E alle elezioni entrambi gli schieramenti hanno avuto il merito di guidare i partiti verso scelte coraggiose. Bisogna perseverare in quel coraggio e dar vita a una grande e organica riforma dello Stato che lo attrezzi per le sfide che da tempo ci sono state lanciate sullo scenario globale. Ci troviamo nella fortunata circostanza che il mandato dell'attuale Presidente della Repubblica finirà insieme con quello del Parlamento appena eletto. Approvando la riforma subito, il prossimo Presidente potrebbe essere scelto non dal futuro Parlamento, ma dai cittadini tutti.

**Giovanni Guzzetta**

**LETTERE E COMMENTI**

# Le ronde delle nuove insicurezze

**L**a voglia di ronde che sembra aver preso amministratori e cittadini è figlia di una doppia mancanza, pubblica e privata: dello Stato (e amministrazioni locali) e dei cittadini. Non ci sarebbe bisogno di ronde di volontari e ancor meno di guardie private a controllare strade, parchi e stazioni se polizia e vigili avessero un più sistematico controllo del territorio, così come avviene in molte città europee. Perché, ad esempio, nelle città tedesche, le vie del centro e le stazioni delle metropolitane non sono colonizzate dai vu' cumprà come avviene invece a Milano, Roma o Torino, a prescindere dal colore dell'amministrazione comunale? E perché le loro periferie non sono ridotte a discariche all'aperto di persone e cose? Eppure la Germania ha un tasso d'immigrazione più alto dell'Italia. Certo, accanto all'operato di polizia e vigili urbani, c'è anche un sistema di Welfare che, per quanto acciaccato, non consente in linea di principio che vi sia chi non può procurarsi un tetto, o l'alimentazione di base. Non è un paradiso; ogni tan-

to si scoprono buchi anche gravissimi nelle maglie della protezione sociale; e l'emarginazione c'è, anche pesante, alimentando talvolta fenomeni di razzismo violento. Ma l'intervento pubblico è sistematico e visibile su entrambi i fronti del controllo del territorio: quello della repressione, ma anche quello della garanzia di risorse minime. Ciò rende il patto sia con i cittadini che con gli immigrati in qualche modo chiaro e trasparente: se si sta alle regole si hanno anche diritti. Laddove in Italia tutto è sempre opaco, si oscilla fra la tolleranza estrema e la tolleranza zero, senza che i patti siano mai chiari e tanto meno fatti osservare con coerenza e sistematicità, salvo lodevoli eccezioni qua e là. Questo vale spesso anche nei rapporti tra Stato e cittadini; ma è stata soprattutto la caratteristica con cui sin dall'inizio si è affrontata l'immigrazione nel nostro Paese. Ma non basta denunciare l'incoerenza, l'inaffidabilità delle politiche pubbliche. Il senso diffuso di insicurezza che ci accompagna quando saliamo su un mezzo pubblico, attraver-

siamo una stazione di notte, camminiamo per le strade dipende anche in larga misura dal fatto che siamo consapevoli che se venissimo aggrediti saremmo lasciati soli: nessuno interverrebbe, per paura, ma anche per indifferenza, per «farsi i fatti propri», per non essere disturbato nelle proprie faccende. Nessuno avverte il vicino che gli stanno mettendo le mani nella borsa, salvo dichiarare, a cose fatte, che ha visto bene e che bisogna stare attenti. Nessuno interviene se una donna viene molestata, se qualcuno viene aggredito. Non fa differenza che ciò avvenga in mezzo a una folla, in piena luce o in una strada o stazione isolata e un po' buia. L'indifferenza (o la mancanza di coraggio) sono le stesse. Anche i due uomini che un po' frettolosamente sono stati definiti «angeli salvatori» della giovane ivoriana stuprata e accoltellata all'uscita di una stazione periferica di Roma non sono affatto intervenuti - in due! - per bloccare l'aggressore. Al contrario, per loro stessa ammissione, sono scappati. Solo quando hanno incrociato un'auto

della polizia hanno preso coraggio e hanno chiesto aiuto. Se le nostre società sono insicure è anche perché ognuno si fa un po' troppo i fatti propri, senza sentire alcuna responsabilità individuale per gli spazi - fisici e relazionali - comuni. In assenza di un minimo di senso civico temo che le ronde rischino di accentuare questa deresponsabilizzazione (e il senso di impunità che ne deriva sia ai maleducati che ai malfattori). In compenso rischiano di attrarre tutti quelli che hanno voglia di menare le mani, di «dare una lezione» non solo a chi costituisce un pericolo, ma a chi li guarda storto, o sta dove secondo loro non dovrebbe stare, o guarda troppo da vicino la ragazza «di un altro». Con il rischio di accentuare l'insicurezza e l'inciviltà che troppo spesso segnano l'attraversamento dello spazio pubblico. Per l'inciviltà e la violenza che caratterizzano lo spazio privato - luogo deputato della violenza contro le donne e i bambini - ovviamente le ronde non servono.

**Chiara Saraceno**

## PARADOSSI DELLA SANITÀ

# Il pasticcio dei precari va in concorso

*La Regione vuole "aggirare" la circolare Nicolais che vieta di assumere dipendenti di esternalizzate*

Un concorso pubblico per stabilizzare i precari della sanità del Lazio. Sembra essere questa l'unica soluzione per rimediare al pasticcio creato dalla decisione di assumere 800 precari, molti dei quali dipendenti di società che svolgono servizi esternalizzati. La delibera della giunta Marrazzo ieri ha ricevuto anche il parere positivo delle commissioni Sanità e Lavoro della Pisana. Approvato all'unanimità, il provvedimento resta però blindato e «dovrà tornare in commissione», come ha precisato Luigi Canali, il presidente della Commissione Sanità, «se la Giunta apporterà ulteriori modifiche in base alle osservazioni arrivate dal Governo». Qualche giorno fa è spuntata infatti una circolare dell'ex ministro Nicolais che detta le regole sulle assunzioni da fare nelle Asl,

partendo dalla stessa definizione di precari, che, nella pubblica amministrazione, sono soltanto coloro che hanno un contratto a tempo determinato con l'azienda sanitaria. E questo «esclude dalla sanatoria il 90% dei precari della sanità del Lazio» ha fatto subito notare il socialista riformista Donato Robilotta, riferendosi ai lavoratori delle cooperative e delle varie ditte appaltatrici. Ma la soluzione potrebbe arrivare. «A mio avviso», ha dichiarato Canali, «si dovrà fare un concorso pubblico, dando un punteggio a chi ha già lavorato nelle Asl». Secondo il presidente della Commissione, «questo è l'unico modo per superare il concetto di precariato: attribuendo un punteggio a tutti coloro che hanno avuto un'esperienza lavorativa nell'azienda sanitaria, è possibile valorizzare

in modo adeguato tutte le risorse, sia interne che esterne, nel rispetto della pianta organica e dei costi». Il concorso pubblico con i punteggi «che dovrebbero privilegiare l'esperienza rispetto ai titoli», ha aggiunto Canali, sembra essere quindi l'unica scelta possibile per evitare problemi successivi alle assunzioni. Nulla in contrario da parte dei diretti interessati: «Siamo soddisfatti per il parere favorevole delle commissioni», ha dichiarato Caterina Avati, rappresentante del coordinamento dei lavoratori fantasma del S. Andrea, «e non abbiamo problemi riguardo a un eventuale concorso. Vogliamo solo essere assunti ed avere gli stessi diritti dei nostri colleghi dipendenti». Ma nel Pdl restano i dubbi. «La circolare del Ministro Nicolais bocchia la delibera della Giunta Mar-

razzo», ha ribadito Robilotta, «il documento chiarisce anche che la stabilizzazione non è un obbligo dell'amministrazione ma una scelta. In ogni caso la eventuale stabilizzazione solo di coloro che hanno compiuto tre anni al 29 Settembre 2006 con un contratto a tempo determinato, può avvenire solo attraverso una prova selettiva, e l'amministrazione dovrà mettere a disposizione le risorse necessarie e dimostrare con la pianta organica che ci sono i posti disponibili». «Ignorantia legis non excusat», per Massimiliano Maselli, capogruppo dell'Udc, e Tommaso Luzzi, Pdl, mentre per Romolo del Balzo, «resta l'amarezza di constatare come Marrazzo prosegua a prendere in giro i lavoratori».

**Natalia Albensi**

**DA UN GIUDICE A LARINO**

# Derivati, risarcire i "non professionisti"

*Sentenza apripista: le perdite subite da un ignaro risparmiatore devono essere risarcite dalla banca*

**L**e perdite subite negli investimenti ad alto rischio da un ignaro risparmiatore, ovvero non professionista del ramo, devono essere risarcite dalla banca. Il principio destinato a diventare giurisprudenza è stato stabilito dal tribunale di Larino (Campobasso), che ha condannato un gruppo finanziario operante su internet a rimborsare al cliente il capitale andato in fumo con l'acquisto di covered warrant ad alto rischio. Nel 2003 il risparmiatore aveva acquistato 10 mila euro di titoli a forte contenuto speculativo. In soli quattro mesi il capitale era sparito, a seguito dell'andamento negativo delle Borse. Oltre alla perdita del piccolo patrimonio l'investitore, un agricoltore di Termoli,

aveva dovuto coprire un buco di 1.145 euro. Il giudice monocratico Roberto Veneziano ha condannato l'intermediario per la inadeguata informazione fornita al cliente. Inoltre ha fissato alcuni principi destinati a fare giurisprudenza. Ha ritenuto la banca responsabile per la mancanza di trasparenza delle operazioni finanziarie, l'inadeguatezza del profilo di rischio dell'investitore non professionista e per il comportamento dell'istituto nel proporre agli ignari risparmiatori operazioni di borsa altamente speculative come i covered warrant. La sentenza è stata ottenuta dal legale dell'Adusbef Molise Carmine de Benedittis. I covered warrant sono degli strumenti derivati legati all'anda-

mento di una determinata azione. Sfruttano l'effetto della leva finanziaria per cui, anche con piccoli investimenti iniziali, mettono in movimento grandi quantità di titoli. L'effetto funziona in tutti i sensi. Sia al rialzo, consentendo cospicui guadagni, sia al ribasso. Quando va male, come in questo caso, però il pericolo sono molto elevati. Il capitale può andare in fumo ma può emergere anche una perdita che, se non bloccata in tempo, rischia di provocare danni piuttosto sensibili al portafoglio. Il giudice ha stabilito che l'investitore, prima di avviare l'operazione deve essere messo adeguatamente al corrente dei pericoli che corre. «La sentenza del Tribunale di Larino è di particolare impor-

tanza - ha spiegato De Benedittis - Il giudice ha stabilito alcuni principi destinati a fare giurisprudenza in materia di profilo di rischio e di trasparenza dell'investimento». E' probabile che con l'adozione della direttiva Mifid non si debbano più ripetere episodi di questo tipo. La normativa europea, entrata in vigore all'inizio di quest'anno serve proprio a definire i profili di rischi e i soggetti cui applicarli. Si tratta ancora di una normativa in costruzione e quindi bisognerà vedere l'atteggiamento dei giudici. Tuttavia il precedente segnato dal Tribunale di Larino può essere importante.

**Nino Sunseri**

## FISCO

# L'abolizione dell'Ici è un passo indietro

**A**bolire l'imposta comunale sugli immobili sulla prima casa. Silvio Berlusconi mantiene l'impegno elettorale, e fin qui merita un applauso; ma si tratta di un pessimo impegno. E' stata una rincorsa al peggio (promessa di Berlusconi nel 2006, forte riduzione da parte del governo Prodi, e ora abolizione totale), da ricordare a lungo come esempio di cattiva manovra tributaria e come vittoria dell'apparenza sulla sostanza. Per spiegare tale tesi, già esposta su queste colonne, va premesso che non c'è paese al mondo in cui la finanza locale non sia alimentata in buona parte dalle imposte sugli immobili, comprese le prime case. Il perché è intuibile. A differenza delle imposte sui redditi e sui consumi, l'Ici non fa litigare i comuni perché la casa sta con certezza da una parte o dall'altra. La casa è poi beneficiaria di una quota importante della spesa locale: spese per viabilità, trasporti, illuminazione, arredo urbano, sicurezza, e così via. L'Ici si presenta quindi in regola con il principio tributario del beneficio – si paga in relazione al vantaggio ricevuto dalla spesa pubblica - che nella finanza locale esercita ancora un grande ruolo. Può inoltre essere resa moderatamente progressiva attraverso detrazioni alla base,

che fanno sì che il pagamento cresca più che proporzionalmente con il valore. Si rispetta così anche il principio costituzionale della capacità contributiva: paga chi può, indipendentemente dai benefici individuali ricevuti, a parte che anche un'Ici strettamente proporzionale genera un gettito progressivo rispetto al reddito, perché i patrimoni risultano più concentrati dei redditi. Non meno importante il ruolo dell'Ici ai fini della buona gestione della "res publica". Al pari della tassa dei rifiuti solidi urbani, ma con un raggio di azione più ampio, consente infatti ai cittadini di farsi un'idea fondata del rapporto costi benefici dell'attività pubblica e quindi di giudicare correttamente il governo locale e di calibrare la domanda politica: chiedere più servizi e più tasse o meno servizi e meno tasse, se si ritiene di avere una giunta efficiente; oppure pretendere più efficienza e, in prospettiva, cambio di maggioranza, se si ritiene di avere una giunta incapace. In sintesi, l'Ici è l'onere condominiale pagato dagli abitanti di quel vasto condominio che è la città: costoso ma educativo strumento di informazione e di partecipazione. Ma ciò che sorprende e mortifica in questa storia è il risvolto psicologico. L'Ici sulla prima casa riguarda l'80 per cento degli italiani.

Tutti felici, quindi. Ma proprio perché sono tanti, anzi sono quasi tutti i contribuenti dato che il restante 20 per cento è rappresentato in media da famiglie con bassi redditi, dovrebbe essere chiaro che gli stessi beneficiari dovranno in altre forme pagare ciò che viene loro presentato come un regalo. Tecnicamente si parla di "illusione tributaria", ossia di errata percezione che fa credere a benefici superiori o a costi inferiori rispetto alla realtà. Non è la prima e non sarà l'ultima, ma è probabilmente la più vistosa illusione tributaria che si ricordi in tempi recenti. Fa specie che a nessuno venga in mente di chiedere agli abolizionisti di destra e di sinistra come sarà compensato il minor gettito. Con trasferimenti dal centro, ovviamente. Quindi, senza sacrificare i servizi pubblici locali. Ma i conti tornano solo in un primo momento: in seguito, chi è come regolerà la dinamica del sussidio? Un'Ici si autocontrolla, perché il sindaco deve soppesare la popolarità resa dai maggiori servizi con l'impopolarità creata dalla più pesante imposta. Un sussidio per definizione non basta mai sul piano politico e genera una domanda unanime di incremento, alimentando tensioni tra centro e periferia. E comunque, dove il governo troverà i fondi per i comuni? Si spera

che nessuno voglia aumentare il debito pubblico, interrompendo quel cammino doloroso ma virtuoso di risanamento avviato da Tommaso Padoa - Schioppa. Ed è difficile pensare a drastiche e immediate riduzioni di spesa pubblica. Non restano quindi che le grandi imposte sui redditi, gli affari e i consumi. Cambia poco se si ipotizza un aumento di tali imposte oppure se, immaginando un maggior gettito generato dalla crescita economica o dalla lotta all'evasione, si ipotizza una loro mancata riduzione. In ogni caso, si tratta di una manovra su imposte nazionali che sostituisce un'imposta locale. E tutto fa pensare che non ci sia alcun guadagno né di efficienza né di equità. Di sicuro, l'effetto è negativo sotto il profilo del federalismo fiscale sia perché si indebolisce l'autonomia locale sia perché affidarsi al prelievo nazionale significa accentuare e non riequilibrare il flusso di risorse che dal Nord va al Sud. Detto tutto questo, va aggiunto che le prime stime di caduta del gettito, rispetto all'Ici già ridotta da Prodi, vanno da 1,7 a 2,1 miliardi di euro. Si tratta di una caduta importante, ma non tale da destabilizzare il sistema. Nessuna tragedia, quindi. Ma sia chiaro che è un passo indietro, non un passo avanti.

**Gilberto Muraro**

**ENTI LOCALI E FINANZA** - L'argomento in consiglio per il voto conclusivo - Sotto accusa «swap» e aumento dei tributi

## **Bilancio, in vendita i terreni comunali**

*Atripalda, per salvaguardare gli equilibri contabili andrà all'asta l'area pip di via Appia*

**ATRIPALDA** - Arriva in consiglio il bilancio comunale. Ottenuto l'okay dai revisori dei conti, il documento di programmazione economica e finanziaria di Palazzo di città approda in aula per la definitiva approvazione. A caratterizzarlo la decisione della maggioranza di riequilibrare le voci di bilancio mediante la vendita dell'area Pip (Piano di insediamento produttivo) di via Appia, un lotto edificabile di circa 8.600 mq a ridosso del raccordo autostradale Avellino-Salerno. La giunta da questa alienazione punta ad incassare circa 680mila euro. L'area secondo il Prg doveva ospitare l'insediamento di nuove attività industriali ed artigianali. Sono passati decine di anni dal

progetto iniziale ma il terreno è rimasto sempre inutilizzato. Da qui la decisione ora di venderlo, per lotti, a privati. Una scelta sancita in diverse riunioni di giunta. Dai previsti 680mila euro che si potrebbero incassare con la vendita, circa 240 mila euro dovrebbero essere destinati a far quadrare i conti andando a coprire le spese correnti, mentre i restanti 440mila euro da destinare ad investimenti. Un documento contabile bocciato sul nascere dalle opposizioni che preannunciano di dare battaglia in aula, come ci anticipa il consigliere di minoranza del gruppo «Al centro per Atripalda» Paolo Spagnuolo. «Nel bilancio di previsione - spiega - si parla di un re-

cupero di 43mila euro grazie all'alienazione di beni immobili comunali che rappresenta una grande contraddizione rispetto alle linee programmatiche presentate dalla maggioranza ad inizio consiliatura. Direi un controsenso visto che la maggioranza punta ad acquistare altri beni, come palazzo Caracciolo, a patrimonio pubblico. Anche a favore del turismo non è previsto ne capitolato nessuna voce di investimento mentre nelle linee programmatiche l'amministrazione aveva annunciato di voler puntare molto sulla valorizzazione della città, dei suoi monumenti e siti storici». Sotto la lente d'ingrandimento anche gli swap, legati all'operazione

finanziaria posta in essere alcuni anni fa da Palazzo di città e per la quale l'amministrazione ha indicato nel bilancio una perdita di 20mila euro per l'anno 2008. «Troppo poca - prosegue - e poi mi chiedo come mai un ente abbia potuto effettuare un investimento così ad alto rischio». Sotto accusa infine anche l'aumento tra tasse ed imposte di complessivi 532mila euro. «La maggior parte - conclude Spagnuolo - riguarda il passaggio del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti dalla De Vizia all'Asa».

**Alfonso Parziale**

Prima giornata della Commissione controllo bilanci del Parlamento comunitario a Palazzo Campanella

## **La Calabria rassicura l'Unione Europea sui programmi strategici 2007-2013**

**REGGIO CALABRIA** - Mister Bill Newton-Dun, che guida la delegazione della commissione Controllo Bilanci del Parlamento europeo, definisce convincenti le relazioni ascoltate sulla Calabria. Spiega anche che la Commissione, qui in funzione ispettivo - esplorativa, raccoglie notizie per monitorare la situazione calabrese. «Il risultato di questo esame verrà reso pubblico solo a fine maggio». La Commissione, infatti, farà una relazione sui dati acquisiti in questi due giorni sulle capacità di spesa della Regione sui fondi europei. Della delegazione presente in Calabria, reduce da un'analoga missione in Sicilia, fanno parte anche gli euro-parlamentari Gianni Pittella e Beniamino Donnici. La missione si concluderà oggi con l'audizione dell'assessore Mario Maiolo. Ai lavori ha preso parte anche un eurodeputato in pectore: il presidente del Consiglio, Giuseppe Bova, il quale fra qualche giorno, quando l'on. Andria, eletto in Puglia alla Camera dei deputati, lascerà Strasburgo, dovrà fare una scelta. Ieri ci ha detto che è deciso ad andare a Strasburgo «per rispettare la volontà degli elettori». Nel caso di una opzione europea al Consiglio regionale si porrebbe il problema della presidenza. Bova, infatti, po-

trebbe ricoprire contemporaneamente le due cariche (eurodeputato e consigliere regionale) per circa due mesi. Mister Bill Newton-Dun e gli altri delegati hanno sentito le relazioni dei presidenti Giuseppe Bova (del Consiglio) e Agazio Loiero (della Giunta), del dott. Silvio Aulisi (presidente della corte dei Conti), del dott. Giovanni Marletta (procuratore generale della Corte d'appello di Reggio) e del generale Riccardo Piccinni, comandante regionale della Guardia di Finanza. Le relazioni sono state tutte realistiche perché non hanno mancato di evidenziare quelle che sono le criticità della Calabria, a cominciare dalla madre di tutte le piaghe (la 'ndrangheta) ma hanno pure messo in luce le relazioni positive che esistono (come è stato evidenziato da Aulisi, Marletta e Piccinni) tra le istituzioni politiche (Consiglio e Giunta) e quelle della Giustizia. I relatori hanno presentato alla Commissione europea la vera Calabria con le sue ombre e le sue luci e soprattutto con la voglia di risalire la china per essere una regione europea a tutti gli effetti, sfruttando anche la sua posizione strategica nel Mediterraneo. Soprattutto Loiero e Bova hanno assicurato la Commissione sui programmi strategici relati-

vi ai fondi comunitari 2007-2013. Il presidente Bova, nel denunciare i limiti della Calabria, ha anche segnalato le positività. La stazione unica appaltante servirà per impedire le infiltrazioni mafiose nelle opere e nelle attività pubbliche; l'applicazione del codice etico morale nei confronti di consiglieri e dirigenti rinviati a giudizio per reati mafiosi; la possibilità offerta a 500 giovani laureati con il massimo dei voti di svolgere stage biennali nelle pubbliche amministrazioni, mettendo in campo 6 milioni di euro recuperati con il taglio dei costi della politica. Ecco alcuni dei principali provvedimenti significativi indicati dal presidente Bova, senza omettere di ricordare «la fierezza di un popolo che, dignitosamente e con fatica, è sempre riuscito a rialzarsi». Il governatore Loiero, dopo aver sottolineato le difficoltà di partenza in una regione nella quale la 'ndrangheta imperversa avendo il dominio del narcotraffico internazionale, del racket, del riciclaggio, del racket, ribadisce che «sicurezza e legalità rappresentano la base di qualsiasi processo di sviluppo». Siccome il percorso comunitario 2000-2006 non ha certo dato risultati positivi («era giusta la strategia, ma fu sbagliata la gestione»), si punta con grande

decisione al programma 2007-2013. Cinque gli obiettivi indicati dal governatore: investire sui giovani come risorsa per il futuro; ampliare la base dei soggetti che devono essere protagonisti del processo di crescita; assegnare le risorse in maniera trasparente e al merito dei soggetti; sinergia tra i soggetti pubblici e privati; la concentrazione delle risorse 2007-2013 su alcuni progetti di valenza strategica». Dal dott. Aulisi (Corte dei Conti) e dal dott. Marletta sono venute assicurazioni del massimo impegno per difendere l'istituzione regionale dalle insidie di carattere burocratico e mafioso. Marletta ha parlato di «azione di fiducia». E, infine, il generale Piccinni ha dato numeri significativi. Dal 2002, da quando è stato firmato un protocollo d'intesa tra Regione e Gdf, i risultati sono stati migliori per quanto riguarda gli accertamenti sulle frodi comunitarie. Tra il 2005 e il 2007 ci sono stati 600 interventi in Calabria e recuperati circa 372 milioni di euro, denunciate 509 persone e arrestate 13. La Calabria è in testa sui soldi recuperati, il 33.82 per cento rispetto al resto d'Italia.

**Tonio Licordari**